34.1.L.41 6

CANTATA

DA RECITARSI

NEL PALAZZO APOSTOLICO

LA NOTTE

DEL

SS.MO NATALE

Nell' Anno MDCCXIII

MUSICA

DEL SIGNOR DOMENICO LAURELLIO

IN ROMA, MDCCXII.

Nella Stamparia della Reverenda Camera Apostolica.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI.

Titiro.
Tirrenio.
Silvio.
Montano.

Titiro ILVIO già presso è la metà del corso
Della Notte, che vide
Entro il Presepe vil di Palestina
Nascer dal sen di pura Verginella
Il Messìa desiato
Da tanti, e tanti secoli aspettato.
Fortunata Notte algente
Nacque in te fra noi Pastori
Chi la Terra, e il Ciel creò,
E dall'onda d'Oriente
Quando il giorno venne fuori
Quanto allora t'invidiò.
Fortunata &c.

Tirrenio. Non v'à Pastor, che chiuda gli occhj al sonno;
Già movon tutti al maggior Tempio il piede.
Silvio. E aperto già si vede
Dal chiaro lume, che gli splende in grembo.
Titiro. Ecco Montano sulla sacra soglia.
Motano. Sù venite, o Pastori.
E' già l'ora vicina,
Che la dolce memoria riconduce
Della felice Notte,

In cui già piena di celeſte luce
Un'umile Capanna
Sopra l'arido fieno
La ſalvezza del Mondo accolſe in ſeno.

Tirrenio. Fù la povera Umiltà,
Che a mirare un Dio, che nacque,
Moſſe prima il nudo piè;
E ſuperba ancor ne và,
Perche allor ſu i Regi piacque
D'inalzarla al Rè de i Rè.
Fù &c.

Silvio. Mira o Tirrenio come in Ciel ſereno
Della Luna il candor più puro ſplende,
Per far più lieta co'ſuoi vivi raggi
Queſta felice Notte.

Titiro. Fuor di quel calle, a cui fann'ombra i faggi
In lungo ordin diſpoſti,
Mira o Silvio i Paſtor, le Paſtorelle
Venir veloci al Tempio.

Mont. Gran Motor delle Stelle,
Che penetri col guardo onnipotente
Nell'interno de'cori,
Tu pietoſo rimira
La divota innocenza de'Paſtori.

Silvio, Già luminoſe, e belle
Splendono in Ciel le Stelle,
E il bel momento aſpettano,
Che nacque chi le fè.
Allor vedrete come
Le ſue lucenti chiome
Più chiara luce rendono
A quei, che lor la diè,
Già &c.

Tirrenio

Tirren. Eccone o buon Montano
Con lieta, ed umil fronte
Al ſacroſanto Altare.
Mont. L'acqua del puro fonte
Prenda ciaſcun di voi con pura mano,
E d'ogni affetto vano
Abbia ſpogliato il core,
Che innanzi al ſuo Fattore
Portar orma non lice à piè profano.
In queſta ſoglia
Chi non ſi ſpoglia
Di vile affetto
Non entrerà;
Perche l'orrore
Del proprio errore
La mano al petto
Gli opponerà.
In &c.

Tirren. Di paſtoral concento
Del Tempio riſuonar le adorne mura
Fate o lieti Paſtori.
Ecco la fortunata amabil'ora.
Spargete il ſacro Altar di fronde, e fiori.

Montano]
Silvio] a 2. Difendi il noſtro armento, e la capanna
Gran Nume, che ſei nato infra i Paſtori.
Speriamo, e la ſperanza non c'inganna,
Che tu non volgi il guardo a i noſtri errori

Titiro]
Tirrenio] a 2. Spargete il ſacro Altar di fronde, e fiori,
Che il Sacrificio ſanto ſi prepara;
Son dono è ver di poveri Paſtori;
Ma noſtra povertade al Cielo è cara.

Mont. Oh fortunata colpa,
Che tutto il germe umano
Sotto al divin giusto rigor traesti!
Per te scese dal Cielo,
E nostro fragil velo
Prese il Figliol di Dio,
Per te nacque, e morìo,
E per memoria de'redenti figli
De'Sacerdori entro le mani scende,
Per la virtù dell'alte lor parole,
Dal suo Soglio, che splende in grembo al Sole.
Quegli, ch'empie sol di se
L'ampio Mondo, e il vasto Empiro
Piccol giro accoglierà.
Et oh quando o santa Fè
Tal prodigio al nostro zelo
Chiaro in Cielo apparirà.
Quegli &c.

Tirren. Saggio Titiro tu, che a suon di Cetra
Cantando illustri rime
Meraviglia, ed amor sei de'Pastori;
Sciogli il volo sublime
De'versi tuoi canori,
E il divino mistero a noi disvela.
Titiro. Sarà desto l'ingegno all'opre usate,
Se voi, che pur cingete alloro al crine,
Entro di vostre rime il gran soggetto
Solleverete all'etra.
Silvio. La ben temprata Cetra in man m'arreco.
Movi o Titiro il canto,
Ch'oseremo a'tuoi carmi almen far'eco.
Titiro. Disciogli il nostro labbro
Di chiari versi fabbro
Bell'Estro agitator.

E al

E al cor, che di te gode,
Porta la bella lode,
La gioja, e lo ſtupor.
Diſciogli &c.

Mont. Gloria ne' Cieli a Dio,
Pace a gli Uomini in terra
Obedienti al fren del buon volere.
Titi. Sceſa dall' alte ſfere
Celeſte Gerarchia
Con ſoave armonia
Tai voci di contento alzò alle Stelle,
Poiche in mezzo al fulgor di raggi ardenti
Il Divin Meſſaggiero
Di Bettlem a i Paſtori
Additò nato, e in rozzi panni involto
Il gran Dio d'Iſraelle.
Silvio. Delle ſemplici Agnelle
Alla cuſtodia intenti
Gli circondò l'altiſſimo ſplendore;
E dal labbro, e dal volto lo ſpavento
Richiamò le parole, e il ſangue al core.
Miſera Umanità,
Se fino il tuo contento
Accogli con timor;
Venne la Libertà,
E ti portò ſpavento
Il chiaro ſuo ſplendor.
Miſera &c.

Titi. Fugge da i cor la tema.
Vanno le paſtorelle, ed i paſtori
Al Preſepe, ove giace
Delle ſmarrite genti
La ſalute, e la pace.

Tirſi.

Tirre. Chi candido capretto,
Chi due colombe vive,
Chi tenere gioncate, e molli lane:
Ciaſcun ruſtici doni al Nume porta.
Eccoli alla capanna avventuroſa.
Ecco la Vergin Madre, che li accoglie
In un lieta, modeſta, e maeſtoſa.
Poveri doni, è ver;
Ma grati pur li fe
L'Amor, la Povertà.
Il fervido voler
E' grato à Dio, non è
La man di chi gli dà.
Poveri &c.

Titi. Potevi ò Nume eterno
Al grave error di pria
Per ſomma corteſia donar perdono;
Ma perchè di Bontade,
E di Perfezzion ſei prima fonte;
Opra più grata, e più perfetto dono
Faceſti in dar te ſteſſo
A far l'Uom ſufficiente a rilevarſi,
Che ſe aveſſi il fallir da te dimeſſo.
Perche più, che poter bontà ſi ſcopra,
Più giuſto, che corteſe eſſer voleſti;
= E tutti gli altri modi erano ſcarſi
= Alla Giuſtizia, ſe il Figliol di Dio
= Non foſſe umiliato ad incarnarſi.
Ma per diſcender tanto
Quanto ſalì l'error,
Al tuo divino amor
Veſtirſi non baſtò
La frale Umanità.
Preſo il mortale ammanto

Umil

Umil più foſti ancor,
Perche fra noi paſtor
Col verno t'oltraggiò
La dura povertà.
Ma &c.

Silvio. Quei, che tutte le coſe
Col ſovraciglio move,
E ſulle ſtelle fabbricoſſi il trono,
Alla cui guardia eterna
Stanno il fulmine, e il tuono,
Entro ruvidi panni
Giacque per noi contento
In mezzo al tardo bove, e al vil giumento.

Tirre. O del ſuperno Punitor ſevero
Giuſtiſſimo rigore
Qual grado d'umiltà mai non diſceſe
L'increata Innocenza,
Che per placarti ſul ſuo capo traſſe
Tutta la colpa del fallir primiero.

Silvio. Sen viva pure altero
Su regio ſoglio chi governa il freno
De' popoli ſoggetti;
Che ne i ruſtici tetti
Di povertade, e di tranquilla pace
Pago è il noſtro desìo.
E chi mai ſdegnerà condur ſuoi giorni
Ove in ſpoglia mortale è nato un Dio.
Oh quanto mi ſei caro albergo mio
Se ben teſſuto ſei d'alga, e di canna;
Io godo in grembo a te penſar, che un Dio
E' nato in una povera capanna.
Oh &c.

Titiro.

Titiro. Somma immenſa Bontade, à cui sì cara
Fù la ſemplice cura delle agnelle,
Se voleſti fra quelle
Della Vergin di Jeſſe uſcir dal ſeno,
Tu fa, che i molli prati, e le colline
Mai non ſi ſpoglin delle verdi erbette,
E che il Sol co' ſuoi raggi
Tolga, e non dia la vita alle nocive
Erbe mal nate, e di veleno infette.
Tù fa, che i can feroci
Servan ſol d'ornamento
Non di guardia all'armento.

Tirre. Se coprirà la neve i noſtri paſchi,
Non ſtian le fredde nubi in faccia al Sole,
E i caldi venti la dileguin tutta;
Sì che tornin più belle
Le oppreſſe erbette, e al dolce paſco uſato
Riconduca il paſtor le pecorelle.
Se ſazio al chiuſo ovile
Ritornerà l'armento,
Il Paſtorel contento
Per te, mio Dio, ſarà.
E lieto in dolce ſtile
Cantando la tua lode
A te di quel, che gode
Le grazie renderà.
Se &c.

Mont. Torni grave di pomi il vario Autunno,
E dalle curve viti
Pendan ſempre le folte uve mature,
Sì che lieto il Cultore
Ogni volta, che mira il proprio ſuolo
Vincer le ſue ſperanze,
Pieno di meraviglia

Alla

Alla dolce famiglia, che l'aſpetta
Narri l'alto favore,
Che il Facitor ſovrano
Sparſe ſul ſuo ſudore
Colla prodiga mano;
Onde tutti con lagrime di gioja
Acceſi l'alma del più puro zelo
A te ſuperno Nume
Rendendo grazie, ergan le mani al Cielo.
Di ricchi doni ancor
Il ſacro Tempio allor
Sarà più adorno.
Far deve il noſtro Bene,
Mio Dio, ſe da te viene
A te ritorno.
Di &c.

Silvio. Vegga ne i culti campi
Il bruno Agricoltore
Sorger le verdi biade
Senz' erba, che deluda
La deſiata meſſe,
E allor, ch' ei mira biondeggiar le ſpiche,
E lieto ſi prepara
Alle nove fatiche.
Tu gran Dio, che commandi alle procelle,
Frena il corſo dei venti tempeſtoſi,
Perche ſu i noſtri campi
Non portin nero nembo,
Che tutto ſi divori
Il frutto de' ſudori.
Quindi alle porte del tuo tempio ogn'anno
In voto appenderanno
Le corone di ſpiche i mietitori.

Non

Non tema il campo
Di nembi, e turbini;
Perche in ſuo ſcampo
Chi regge i fulmini
Sereno, e placido
Il Ciel farà.
De i venti torbidi
L'orribil corſo,
Viſto l'altiſſimo
Noſtro ſoccorſo,
Umile, e tacito
S'arreſterà.
Non &c.

Mont. Itene pur paſtori. I voſtri voti
Accolſe già chi ne puo far contenti.
Volgete a lui la ſpeme: Ei ſol puo liete
Far le cure del campo, e degli armenti.

à 4. Non vien mai la noſtra ſpene
Dal ſuo caro, e ſommo Bene,
Se non fa contento il cor;
E ſe pur tal volta riede
Senza averne quel che chiede
Più contenta torna allor.

IL FINE.